

## IL DELITTO MATTARELLA



## L'arma del killer si era inceppata

# Ha usato due «38»

Il killer che ha ucciso Mattarella ha usato due rivoltelle calibro «38». E' questo il risultato della perizia balistica, che comunque non è stata ancora completata.

In sostanza, a parte gli identikit e una serie di controlli e perquisizioni sia nell'area degli estremisti di destra e di sinistra sia negli ambienti della mala, la perizia balistica è l'unica novità della giornata. Si tratta ovviamente di un particolare che serve solo a dare un definitivo ritocco alla dinamica del delitto. Il killer, dunque, dopo avere sparato i primi tre colpi sul presidente della Regione s'è bloccato e tornato alla 127 dove sedeva il complice, il quale gli ha consegnato la seconda rivoltella. L'assassino è tornato sui suoi passi e girando dietro la 132 della vittima, ha infilato il braccio dallo sportello posteriore e ha fatto fuoco altre cinque volte.

La moglie del presidente, nel ricostruire le fasi terribili dell'agguato aveva ritenuto che il killer sparati i primi colpi avesse avuto un attimo di esitazione e che sarebbe tornato perché spinto dal complice.

Ora invece c'è da pensare a un «inconveniente» tecnico, cioè al fatto che la prima arma a un certo punto non ha più funzionato.

**LA 850** — Pochi minuti dopo il delitto un anonimo aveva telefonato al 113 dicendo di avere visto i due killer mentre abbandonavano la 127. Secondo l'anonimo si sarebbero cambiati d'abito e quindi sarebbero fuggiti a bordo di una «850» color grigio topo targata 221487. Le indagini hanno accertato però che l'anonimo s'era sbagliato.

Tuttavia — e così si spiega quella vaga sensazione di ottimismo che qualcuno aveva intravisto in questura — ora si può dire che le prime 24 ore di lavoro investigativo sono state concentrate proprio sulla telefonata, che evidentemente sembrava attendibile.

In sostanza la polizia, partendo dal numero di targa della «850» ha «scoperto» che l'auto non era fra quelle rubate. Attraverso i registri dell'ACI è risalita al proprietario che è stato rintracciato assieme alla «850». Per lunghe ore l'uomo è stato sottoposto ad una serie di controlli, e anche l'utilitaria (si tratta di un mezzo in pessime condizioni). Alla fine il «fermato» — stando almeno alle pochissime indiscrezioni — sarebbe riuscito a dimostrare la sua completa estraneità a tutta la vicenda. Sembra che «l'equivoco» sia nato dal fatto che egli si trovava a passare per caso da via Libertà, pochi

istanti dopo il delitto.

**CONTROLLI** — E' assolutamente impossibile dire quante persone siano state «controllate», e quante perquisizioni siano state fatte. Da 48 ore è un continuo via vai: alla squadra mobile, alla Digos, in questura, al nucleo informativo dei carabinieri, nei commissariati. Si sa che gli investigatori stanno portando a termine una operazione «setaccio», ma non si sa con quali criteri selettivi. «Si tratta — ha detto un funzionario — di estremisti politici di destra e di sinistra, ma anche di pregiudicati comuni».

Dai pochissimi nomi che sono filtrati, però, sembra che in molti casi siano stati rispolverati vecchi fascicoli del «68». Ma un'altra serie di controlli viene fatta per le strade e in locali pubblici. Ieri pomeriggio, ad esempio, un gran numero di agenti è piombato davanti «Giglio In», un negozio per giovani di via Libertà e ha bloccato le uscite. Nonostante le proteste del proprietario sono stati controllati i documenti a tutti i presenti. Nessuno è stato condotto in questura. Invece alla sala corse due persone sono state trattenute e portate in questura.

**IDENTI-KIT** — Molti — anche fra gli investigatori — hanno sottolineato che il disegno del volto dell'assassino ha qualche rassomiglianza con quello fatto in occasione della uccisione del vice questore Boris Giuliano. La somiglianza in effetti c'è. E bisogna aggiungere che i due disegni sono stati fatti su indicazioni di persone diverse e che quindi hanno un diverso modo di esprimersi. Ciò ha la sua importanza perché la compilazione di un identikit è una delle cose più delicate: il disegnatore della polizia deve riuscire a tradurre in tratti di penna le parole dei testimoni. Pertanto anche una somiglianza fra due identikit — come è il caso in questione — può essere molto importante.

**MOVENTE** — Mafia? Terrorismo? L'altalena continua anche se da tutte le parti ci sottolinea che in ogni caso, anche se dovesse trattarsi di un assassinio commesso da sicari di mafia, è comunque un delitto politico, anche per le conseguenze che provoca sia a livello di opinione pubblica sia nel dibattito in corso tra i partiti per dare sbocco alla crisi.

Molte interviste, e prese di posizione si registrano per l'una tesi o per l'altra. Ma l'unica dichiarazione ufficiale a livello di inchiesta giudiziaria è quella del procuratore generale Viola: «Palermo — dice l'alto magistrato — è una città speciale: anche se il delitto colpisce un politico, la mafia ha sempre qualche cosa a che vedere; anche i termini della esecuzione sono tipicamente mafiosi. Mancano ad esempio i connotati ormai tipici della esecuzione del terrorismo: non c'è traccia della partecipazione del «gruppo», non c'è lo spiegamento di aiuto, di mezzi, della solita ragazza».

## Tre identikit una somiglianza



In alto i due identikit — uno con gli occhiali e l'altro senza — del giovane che ha sparato al presidente Mattarella, ricostruito grazie alla testimonianza della moglie del politico ucciso e di altri testimoni; accanto quello dell'assassino del vicequestore Boris Giuliano. La somiglianza dei due killer rappresentati è notevole: stessa conformazione del volto, stesse labbra, stesso naso, identico sguardo. Basta questo per avvalorare l'ipotesi che a sparare nei due casi sia stata la stessa mano? Una cosa comunque è certa: il fatto che i due identikit siano stati disegnati in base a testimonianze di persone diverse, rende più evidente la straordinaria somiglianza tra i due identikit.

Ieri pomeriggio tra il terrore dei clienti

## Irruzione a «Giglio In»

INTORNO alle 18 ieri, come ogni altro pomeriggio della settimana, una folla di giovani, coppie, bambini, studenti, signore entrava, usciva, sostava, si attardava, chiacchierava dentro e fuori i locali di «Giglio In» di Piazza Croci. Arrivano cinque camionette della polizia, bloccano l'isolato e il traffico tutto intorno. Una decina di uomini, mitra spianato, entrano nel negozio, invadono le stanze con passo agguerrito e minaccioso, sbattono la gente al muro, perquisiscono, inveiscono, minacciano, spaventano. Esaurita l'operazione («un normale controllo» dice il capitano) né buongiorno, né buonasera, riaprono le porte e vanno via.

Ma che cercavano, chi cercavano, che volevano dai clienti di questo locale? Cosa è che rappresenta in città un negozio come questo? «Giglio In» un negozio nato un paio di anni fa da un giovane e geniale commerciante palermitano, è diventato sempre più famoso per una certa Palermo. «Giglio In» vuol dire vestirsi giovane, sentirsi giovane, muoversi giovane. Vuol dire anche, e sempre di più, parlare diverso ma eguale ad altri cento, mille ragazzi della media e alta borghesia, vuol dire stare insie-

me, incontrarsi, riunirsi, raccontarsi, guardarsi, imitarsi, darsi appuntamento. Da Giglio in non si fa, né si parla di politica, non si ideologizza, si fa poca polemica e ci si allea solo quanto basta. Sconosciuti ieri, amici oggi, domani chissà. Questo è il mondo che gravita intorno al negozio, una fauna incolore che ha trovato il suo punto di riferimento in un locale della città così come tra qualche anno potrebbe trovarlo dinanzi al bar, una scuola, un posto qualsiasi.

Ieri, però, questa gente ha avuto paura, non ha accettato le pesantzze del «controllo» ed ha reagito con stizza e molta tensione.

Commenta Michele Giglio, titolare del locale: «Facciano i loro controlli, eseguano tutte le perquisizioni di questo mondo, vengano pure tutti i giorni, sono disponibilissimo a qualsiasi collaborazione ma, per favore, non terrorizzino in questo modo la gente. Che bisogno c'è? Perché usare tutta questa violenza, perché questo spiegamento di forze, perché accrescere tensione a quella già esistente? A chi serve tutto questo?».

L'ORA  
L'ASSASSINO  
DI MATTARELLA  
SGOMENTO

